



SONO



I Fatti e le Persone così come SONO



EVA HENGER

**«DOPO L'ISOLA MI FIDO SOLO
DELLA MIA FAMIGLIA. ASPETTO
ANCORA LA DENUNCIA DI MONTE!»**



ESCLUSIVO

RODRIGUEZ & MOSER

**«IGNAZIO E IO SIAMO FELICI E
VOGLIAMO UN BAMBINO. BELEN?
DEVONO LASCIARLA IN PACE!»**

ABBRONZATURA Dal dermatologo
i segreti per una tintarella invidiabile

ASSEGNO DIVORZILE Clamorosa
sentenza della Corte di Cassazione
che cambia le regole. Ecco come...



ESCLUSIVO

**MARCO
BALDINI**
**DOPO L'ARRESTO
DEI CASAMONICA
«MI SENTO UN
MIRACOLATO!»**



**GIANNA
NANNINI**
**ANCHE AL MARE
LA VITA VA
PRESA DI PETTO**



**SOLO SU
SONO**



**ESCLUSIVA SMENTITA DI TINA CHE TORNA A
UOMINI E DONNE E RASSERENA LA DE FILIPPI:**

MARIA TRANQUILLA «NON SONO INCINTA!»

MA DOPO KIKÒ NELLA SUA VITA SPUNTA VINCENZO. E GEMMA...

d.o.
80033
9725331960007

«SONO UNO CHEF FAMOSO, MA SONO STATO IN CARCERE»

Filippo La Mantia venne arrestato per errore nel 1986 con l'accusa di omicidio: «Ho resistito pensando di essere in un film»

di Claudia Esposito
Sorrento - Luglio

Filippo La Mantia è uno degli chef più apprezzati d'Italia e, al pari di tanti altri suoi colleghi di fornelli, è divenuto noto anche in Tv dove ha partecipato alla trasmissione *The Chef* su Canale 5 ed è stato uno dei tutor della trasmissione *Detto fatto* di Raidue. Ma prima di pentole e fornelli, gli strumenti del mestiere del giovane Filippo erano le macchine fotografiche. Prima che il corso della sua vita venisse radicalmente cambiato da un errore giudiziario, era infatti un giovane e affermato fotoreporter di cronaca. Nella Palermo degli anni Ottanta dilaniata dagli omicidi di mafia, aveva realizzato anche gli scatti dell'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il 7 agosto 1985 si trova ad Ibiza con degli amici quando apprende dai giornali che il giorno prima, sotto il palazzo che fino a sei mesi prima era stato casa sua, hanno ucciso il vicequestore Cassarà. Nell'aprile 1986, La Mantia viene arrestato con un'accusa infamante: presunto favoreggiamento nell'omicidio del vicequestore perché ultimo inquilino registrato dell'appar-

tamento da cui sarebbero partiti gli spari. Per gli inquirenti, La Mantia avrebbe dato al killer le chiavi della casa da cui sono partiti i colpi. Ad attenderlo sotto al portone i suoi colleghi fotoreporter, ma stavolta Filippo è dall'altra parte della macchina fotografica, la notizia è lui. La Mantia finisce sei mesi nel carcere dell'Ucciardone, di cui due settimane in isolamento per spingerlo a confessare quello che non ha fatto. La detenzione prosegue fino alla vigilia di Natale del 1986, quando Giovanni Falcone gli restituisce la libertà firmando l'ordine di scarcerazione. *Sono* ha incontrato La Mantia a Sorrento, nel corso di un convegno sulle vittime degli errori giudiziari organizzato dalla Fondazione Biagio Agnes: «Gli errori non sono mai quantificabili e prevedibili, succedono e basta - racconta - e devo dire che a me è andata piuttosto bene rispetto a tanti innocenti che conoscono detenzioni molto più lunghe. È stata un'esperienza che vissuto bene perché l'ho pensata come se interpretassi un ruolo da attore. Non ho nemmeno chiesto un risarcimento perché non me ne fregava nulla. Erano anni particolari, io ero un giovane vivace e nella Palermo di quegli anni 1 + 1 faceva 3».



LE SUE PRIGIONI

Filippo La Mantia (57 anni), prima di cimentarsi con successo ai fornelli, è stato fotoreporter. Ha un ristorante a Milano, Oste e cuoco, come lui ama definirsi. Sopra, due immagini dell'Ucciardone di Palermo, dove il futuro chef è stato rinchiuso nel 1986 prima di essere scagionato.

Durante la detenzione, anche le cose più piccole e normali della vita, come la cucina, assumono un valore enorme. «Prima di finire in carcere - continua - già cucinavo ma lì dentro è una delle cose che ti dà l'aria di casa».

«Impegno e onestà alla fine nella vita pagano»

Dopo il carcere, l'ormai ex fotoreporter cambia vita e la passione per i fornelli prende definitivamente il sopravvento: «Non c'è stato un passaggio immediato tra il carcere e la cucina - spiega - perché sono passati tanti anni. Ho unito il bagaglio degli insegnamenti di mia mamma con il mio amo-

re per il cibo e ho imparato da autodidatta». Oggi Filippo La Mantia ha una compagna (la foodblogger Chiara Maci), è da poco padre di un bimbo, gestisce un ristorante che porta il suo nome. Tra coloro che hanno avuto modo di apprezzare i suoi piatti, anche celebrità e capi di stato, ma, come dice lui stesso «per me queste cose non hanno importanza. Io cucino per la gente, poi se uno ha un cognome altisonante o un ruolo istituzionale per me non cambia nulla». Ma il mondo delle carceri è rimasto sempre dentro di lui: «Ogni anno faccio eventi con i detenuti - racconta - ci parlo. A volte sento o vedo qual-



CASI CHE SCOTTANO
 Il giornalista Alberto Matano (45) ha dedicato il libro *Innocenti* alle vittime degli errori giudiziari. E ha realizzato il programma di Raitre *Sono innocente*.

che compagno dell'Ucciardone. Non mi sono mai staccato dalla figura del detenuto. Ci sono persone che vanno considerate al di là di quello che hanno fatto. Gli unici che però non voglio incontrare sono pedofili e violentatori». Una storia amara, seppure a lieto fine, che lascia anche qualche insegnamento: «Bisogna godersi quello che si ha perché nella vita può succedere di tutto e, quando capitano situazioni dure, bisogna essere bravi a gestirle. Se non si lavora sodo, i sogni sono destinati a restare tali. Impegno, lavoro ed onestà sono cose che premiano nella vita». La storia incredibile di Filippo La Mantia è stata

anche raccontata nel programma di Raitre *Sono innocente*, condotta dal giornalista Alberto Matano, che sulle vittime degli errori giudiziari ha anche scritto un libro, *Innocenti*, edito da Rai Eri con la prefazione di Daria Bignardi. «Della storia di Filippo La Mantia - spiega a *Sono* il giornalista del Tg1 - colpisce come la vita sia un viaggio incredibile, anche attraversando il buio di un carcere che è un'esperienza che nessuno può immaginare. Lui, da giovane e spensierato fotoreporter, si è trovato in carcere per un'accusa assurda e ingiusta e lì ha capito che tramite la cucina poteva inviare messaggi importanti. Pur-

troppo c'è anche chi non ce la fa e continua a lottare ogni giorno gridando la sua innocenza. Con il libro e la trasmissione Tv cerchiamo di dare loro un riscatto pubblico per farli riappropriare della dignità perduta. Vogliamo far capire anche a lettori e telespettatori che gli altri non vanno mai giudicati a prima vista perché un giudizio sbagliato può fare male».

«Indennizzi per mille persone ogni anno»

In Italia le vittime di errori giudiziari sono migliaia e rappresentano anche un costo per lo Stato: «Ogni anno - aggiunge l'avvocato Gabriele Magno,

presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Errori Giudiziari - vengono indennizzate circa mille persone. Dal 1948 ad oggi siamo arrivati a 670 milioni di euro. Negli anni, il meccanismo si è perfezionato sempre di più e un numero sempre maggiore di persone si sono avvalse di questo indennizzo. Poi ci sono circa settemila persone, che pur essendo stati assolti con formula piena, non possono essere risarciti perché nella loro condotta sono stati ravvisati elementi colposi o dolosi che sono stati determinanti a cagionare l'arresto, come per esempio l'avvalersi della facoltà di non rispondere».